

Giornale di Sicilia 12 Gennaio 2010

Condannato l'ex senatore Inzerillo In appello ridotta la pena per mafia

PALERMO. Condannato ma con un robusto sconto di pena rispetto alla sentenza di primo grado. I giudici della prima sezione della Corte d'appello, dove il processo è giunto in seguito a una sentenza di rinvio della Cassazione, hanno inflitto 5 anni e 4 mesi all'ex senatore democristiano Vincenzo Inzerillo. In tribunale aveva avuto 8 anni per poi essere assolto nel primo appello poi impugnato presso la Suprema corte. Il collegio, presieduto da Gioacchino Mitra, ha parzialmente riformato la sentenza di primo grado modificando il capo di imputazione originario, ovvero di piena affiliazione a Cosa nostra, ieri il senatore infatti è stato condannato per concorso in associazione mafiosa.

Lunga e complessa la vicenda giudiziaria di Inzerillo che va avanti da 17 anni e non si è affatto conclusa. Nel 1993 aveva ricevuto l'avviso di garanzia e due anni dopo, non più ricandidato, venne arrestato. Nel 2000 si era chiuso il processo di primo grado con la condanna a 8 anni. Nel 2004 la Corte d'appello, ribaltando il verdetto, aveva assolto l'ex politico. Due anni dopo un nuovo colpo di scena. La sentenza, nel 2006, processato e assolto per mafia — già vicesindaco e assessore al Comune di Palermo (con giunte di pentapartito, monocoloro dc e con il penta e l'«esacoloro» di Leoluca Orlando), Inzerillo fu eletto senatore nel 1992, sempre nelle liste democristiane.

Fu l'apice e allo stesso tempo la fine della sua carriera politica. Alle elezioni politiche del '94, anche in virtù di quell'indagine, la ricandidatura nella Dc gli fu negata e l'anno dopo, visto che non era stato rieletto al Senato, l'arresto, avvenuto il 14 febbraio 1995, due giorni dopo Mannino. Trentaquattro mesi e cinque giorni di carcere, ma il processo non si concluse e l'imputato fu scarcerato per decorrenza dei termini. Dopo la condanna per mafia Inzerillo fu oggetto di un'altra inchiesta per strage, indagato tra i mandanti esterni degli attentati che sconvolsero l'Italia nel 1993. Inchiesta che poi fu archiviata.

A carico di Inzerillo, che secondo l'accusa sarebbe stato l'esponente politico di riferimento dei capimafia Filippo e Giuseppe Graviano, le dichiarazioni di numerosi pentiti come Gioacchino Pennino, che poi però ha cambiato del tutto versione diventando addirittura un teste della difesa; il killer di Brancaccio Giovanni Drago, Tullio Cannella, Vincenzo Sinacori, Angelo Siino e, da ultimo, Gaspare Spatuzza che proprio nel secondo processo d'appello a Inzerillo, ha «debuttato» come testimone in un'aula di giustizia.

L'ex capomafia di Brancaccio venne sentito lo scorso 29 giugno e rispose alle domande del pg Vittorio Teresi (oggi procuratore aggiunto a Palermo). Disse che l'imputato era stato vicino ai boss Graviano. Che egli stesso, per conto dei capimafia di Brancaccio, nel 1990 partecipò a una campagna elettorale pro-Inzerillo, fatta anche con la divisione di buoni benzina finanziata dalla mafia.

Poi però Spatuzza non riferì particolari precisi, nemmeno quale tipo di consultazione fosse quella del 1990. Disse però che — se il legame ci fu — si interruppe un anno dopo, e colo-

ro che continuarono a spendersi per Inzerillo entrarono nel mirino dei Graviano che evidentemente avevano cambiato riferimento politico, rimettendoci in un caso l'automobile per ritorsione.

Ma Spatuzza fornì anche un punto a favore della difesa, confermando quanto era stato raccontato da un pentito ormai fuori dal programma di protezione, Gioacchino Pennino, detto il «Buscetta della politica». I capimafia, per le elezioni politiche del 1992, avrebbero appoggiato il socialista Giacomo Affatigato, morto alcuni anni fa, e non Inzerillo. «Non so di contatti diretti tra i Graviano e Inzerillo — affermò il dichiarante Spatuzza — ma so che nel 1990 lo fecero votare. Non posso escludere che Inzerillo, abitando a Conte Federico, non fosse sottoposto a pressioni dei Graviano, non ci posso credere».

Sempre secondo Spatuzza le persone che si muovevano per conto di Inzerillo sarebbero state Damiano Inzerillo, detto Dino, cugino dell'esponente politico, e Giuseppe Cilluffo, presidente del consiglio di quartiere di Brancaccio nei primi anni '90, poi arrestato ma assolto dall'accusa di favoreggiamento aggravato. I buoni benzina distribuiti per la campagna elettorale sarebbero arrivati attraverso un distributore di carburante intestato ad un prestanome dei Graviano che si trovava nella zona di via Messina Marine.

Durante la requisitoria durata quasi quattro ore il pg Teresi aveva sottolineato che la sentenza che aveva assolto nel primo giudizio di appello l'ex senatore della Dc era illogica, e difettava nella motivazione. Per l'accusa andava condannato a otto anni, in modo da ripristinare la sentenza di primo grado, quella che aveva riconosciuto la responsabilità dell'imputato per il reato di associazione mafiosa. Ieri è arrivata la nuova condanna, che ha ridimensionato la pena e il capo d'imputazione, in attesa della nuova puntata.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS